

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM *ALATEL del* **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 21 n. 1 - 2014



Venezia, Carnevale 2014



Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 9 - 30171 Mestre
Tel. 041 5045215 - N.V. 800.012.777 Fax 041 5045222
WWW.ALATEL.IT e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Gino Pengo

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Lionello Bragato

Giulio Zennaro

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Marina Cecchini

Nello Benedetti

Adriano Santarato

Lia Tassan

Luisa De Perini

Gino Pengo

Alice Bragato

Fotografie

Nello Benedetti

Gino Pengo

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Venezia, Carnevale 2014

4^a di copertina:

Paolo Veronese - La Resurrezione di Cristo

Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 7 aprile 2014

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Carrer snc - Mestre (Ve)

sommario

sommario

Anno 21 n. 1 aprile 2014

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Hotel Metropole*
- 3 *La cantina Tommasi*
- 4 *Rovigo e "L'Ossessione Nordica"*
- 5 *"Urbs picta"*
- 7 *I Carlini e i Mainella: riscoperta di una famiglia di artisti veneziani tra l'800 e il 900*
- 10 *Foto degli incontri conviviali di fine anno 2013*

TELECOM

- 12 *Il futuro delle telecomunicazioni in Italia: il rapporto Caio*

CULTURA E COSTUME

- 14 *2014 L'anno di Paolo Veronese*
- 17 *"Back into the wild"*

TEATRO

- 19 *Don Giovanni ritrova sé stesso*

ORE LIETE / ORE TRISTI



Questo è il numero che apre il nuovo triennio sociale di “SENIORES TELECOM – ALATEL” Veneto.

Con la riunione del Consiglio Direttivo Regionale del 5 febbraio u. s. si è completato l’organigramma del Veneto; TELECOM ITALIA mi ha designato alla carica di presidente regionale, designazione ratificata dal Consiglio Direttivo.

Nel riprendere il filo di un impegno, mai affievolito, sento comunque la necessità di ringraziare i colleghi che spartiranno con me l’onore e l’onere di guidare l’Associazione verso gli obiettivi con tutti voi condivisi, sempre sostenuti da quello spirito di appartenenza che è la principale ragione del nostro stare insieme e dal convinto patrocinio di TELECOM ITALIA. Nel prosieguo del giornale troverete il quadro sinottico degli incarichi, scaturiti sia dalla consultazione elettorale che dalle mie proposte al Consiglio, tenuto conto di alcuni eventi che hanno portato anche ad emendare il risultato delle urne.

I fatti strettamente legati alla vita dell’Associazione non mi impediscono però di affrontare tematiche più generali che, di questi tempi, interessano la vita di tutti noi. Temi che mi vedono coinvolto direttamente in sede A.N.L.A., essendo questa impegnata nel difficile rilancio del proprio ruolo, che passa tra l’altro attraverso un’incisiva azione di tutela dei diritti dei “seniores”: dall’opportunità di un invecchiamento attivo, alla difesa del diritto all’assistenza socio-sanitaria e del potere d’acquisto, alla salvaguardia dalle frodi commerciali. Difesa che passa innanzitutto da una elaborazione “culturale” che consenta – al di là dell’atteggiamento comune di molti politici e dei media, che tendono a contrapporre il giovane al meno giovane scivolando su un piano di scontro generazionale - di mettere le problematiche relative alla disoccupazione giovanile e alla sostenibilità del sistema previdenziale nella giusta prospettiva; senza che la soluzione del primo problema venga sbrigativamente indicata nella mortificazione dei diritti di coloro che, dopo una vita di lavoro e di contributi versati, percepiscono la pensione! Non si capisce perché il principio del diritto acquisito valga per tutti i cittadini ad esclusione dei pensionati. Forse perché si ritiene il pensionato un consumatore netto di risorse pubbliche (parassita)? Chi sostiene una simile ipotesi o è in mala fede o ignora totalmente le norme previdenziali.

La pensione percepita corrisponde ai contributi versati e alle regole vigenti. Essa non è una “cosa di nessuno” sulla quale il legislatore può legiferare a suo piacimento, accanendosi su chi ha lavorato per una vita. E’ sbagliato ed ingiusto!

Cari soci su questo e su altre tematiche mi farebbe piacere avere la vostra opinione.

Nonostante le criticità attuali, **vi auguro di festeggiare la Santa Pasqua in serenità assieme ai vostri cari.**

Paolo Crivellaro

VENEZIA

Hotel Metropole

Marina Cecchini

2

Vita associativa

Entrando nell'Hotel Metropole di Venezia, situato a fianco della vivaldiana Chiesa della Pietà lungo la Riva degli Schiavoni, con splendida vista sul bacino di San Marco e l'isola di San Giorgio, sono riaffiorate nel mio animo antiche emozioni, che mi permettono di raccontarvi: nel lontano 29 giugno 1974 io e mio marito Paolo abbiamo festeggiato il nostro matrimonio proprio in questa antica dimora! Nonostante siano trascorsi quasi 40 anni, il fascino di questo posto è rimasto inalterato nel tempo e il 21 febbraio abbiamo organizzato la visita guidata di questo prestigioso albergo.

A illustrarci la storia di questa residenza è la dott.ssa Daniela Simionato, esperta di storia dell'arte che abbiamo già avuto modo di apprezzare in altre occasioni, autrice di due volumi riguardanti proprio la storia di palazzi e edifici divenuti ora splendidi alberghi.

Il *Metropole* ha una lunga storia alle spalle; la vista aerea della città di Jacopo de Barbari risalente al 1500 documenta l'esistenza di un edificio proprio in corrispondenza dell'albergo: era la sede dell'Antico Spedale della Pietà, destinato all'assistenza dei bambini abbandonati, fondato nel 1335 dal frate francescano Pietruccio d'Assisi. L'istituzione benefica era sottoposta al controllo diretto del Doge e dei laici da lui designati, che deliberavano di ospitare, assistere ed educare, soprattutto le fanciulle.

Cesare Vecellio scriveva che le ragazze orfane erano così ben curate negli Ospedali da essere talvolta invidiate da quelle cresciute in famiglia; venivano persino dotate di una divisa che, per le ospiti della Pietà, era di colore rosso. Alla Pietà un ruolo significativo avevano le "figlie di Choro", le giovani donne cui veniva insegnata l'arte di cantare e suonare strumenti, esibendosi all'interno di un coro

durante la messa regolare sotto la direzione di celebri maestri. I maschi, invece, erano istruiti nei vari mestieri dell'artigianato e diventavano taglia-pietre, tessitori, calzolai e arsenalotti.

Nel corso dei secoli l'area dell'Ospizio si ingrandì e si modificò in seguito a lasciti e donazioni, inglobando casette, botteghe ed un Oratorio, di cui Antonio Vivaldi (1648-1741) divenne il responsabile per l'attività musicale e maestro de' concerti; grazie al ruolo che il grande compositore occupava, le "putte" si trovarono ad essere le prime interpreti della sua musica.

Il cronista-musicofilo Charles de Brosses certificherà ammirato: "La musica eccezionale è quella degli Ospedali dove le "putte" cantano come gli angeli e suonano il violino, l'organo, l'oboe, il violoncello, il fagotto; insomma non c'è strumento che le spaventi".

Nel lungo periodo trascorso alla Pietà il grande compositore diede vita ai suoi celebri capolavori, quali: "L'Estro Armonico", "La Stravaganza", "I Concerti", "Le Quattro Stagioni", le Messe e le tante pressoché sconosciute opere teatrali.

Nel corso del 1700 il complesso della Pietà subì numerosi interventi di ristrutturazione. Si decise di realizzare l'attuale Chiesa della Pietà (1745-60), del cui progetto venne incaricato Giorgio Massari, che dedicò particolare attenzione all'acustica, perché lì si esibivano le famose "putte", le cantanti e strumentiste dirette da Antonio Vivaldi.

Nel 1880 una parte del complesso divenne albergo, lasciando inalterata l'originale struttura. Quindici anni dopo "Casa Kirsch", questo era il nome dell'hotel, fu luogo di soggiorno anche di alcuni personaggi famosi, come Sigmund Freud e Marcel Proust.

Dal 1970 la famiglia Beggiano ha fatto dell'Hotel Metropole un albergo unico a Venezia, dove le atmosfere cariche di storia sono sapientemente dosate in un contesto affascinante. L'impressione che si ha visitando questo luogo è di entrare in una casa nobile, arredata in modo inusuale ed originale con mobili, suppellettili e collezioni di oggetti i più disparati, quasi una galleria, frutto del buon gusto dei proprietari, che ti fanno sentire in un ambiente familiare, ma di lusso: dai Crocifissi, una fra le più cospicue raccolte italiane, ai contenitori per "biglietti da visita", autentici gioielli in argento, madreperla, avorio e tartaruga, alla bellissima serie di ventagli di varie epoche ed altre curiose collezioni senza tempo, disposte in insoliti spazi e negli interni che caratterizzano la particolare architettura dell'antico ospizio.

Il pomeriggio carnevalesco si è concluso presso il salotto dell'albergo, il "salone dei coralli", con la degustazione di una raffinata cioccolata con panna al mascarpone accompagnata da galani e frittelle alla veneziana.



Chiesa della Pietà e l'Hotel Metropole.

VERONA

La cantina Tommasi

Nello Benedetti

Anche quest'anno la sezione di Verona ha organizzato per i propri soci il classico incontro di fine anno abbinando al pranzo, servito in una villa seicentesca, la visita ad una prestigiosa cantina Veronese, *La Cantina Tommasi*. Tommasi Viticoltori accoglie nella sede storica di Pedemonte amici ed amanti del buon vino e delle buone tradizioni. Conoscere la famiglia Tommasi significa conoscere la storia di questa terra e dei suoi vini. Non solo, significa anche toccare con mano il lavoro e la passione che dal 1902 sostiene la famiglia Tommasi nel produrre ogni singola bottiglia di vino a partire dalla vite e dalla terra nel rispetto della tradizione ed alla continua ed instancabile ricerca della qualità.

Nella nuova cantina è possibile fare un'esperienza unica: l'Amarone infatti affina in "MAGNIFICA", la botte che ha mantenuto per anni il record di Botte più grande del mondo! La botte è maestosa e se ne rimane incantati dall'imponenza e dalla magia. Nell'esperienza in cantina con Sergio Tommasi, che ci ha guidato nella visita, non sono mancati allegria e convivialità: elementi indispensabili per rendere eccellente vino buono.

Ed ora a pranzo nella famosa Villa Quaranta per gustare le specialità della casa così gentilmente proposte da Luisa, condite anche da un po' di storia della villa.

La parte più antica dell'attuale complesso, la chiesetta di S. Maria dell'Ospedale, risale al 1218 ed era probabilmente associata ad un ospizio, un "hospicium" citato già nel 1141. La villa seicentesca è attestata per la prima volta nel 1653 ed è stata seguita da altri edifici sorti attorno alla chiesa. Originariamente appartenente alla famiglia dei nobili Quaranta, la villa ha cambiato proprietari ripetutamente fra il 700 ed il 900 passando di mano tra diverse famiglie nobiliari. Sorge lungo la statale del Brennero, dirimpetto ad una vecchia posta per cavalli (forse del XVIII sec.) chiamata "La Dogana". Il centro di Ospedaletto originariamente era nato e cresciuto come tappa di ristoro lungo la strada per l'Austria e parte

della villa era sicuramente adibita a locanda per offrire ristoro ai viandanti. Fra i vari ospiti contiamo anche un ospite d'eccezione. Nel 1822 lo Zar Alessandro I vi fa tappa durante il suo viaggio per Verona, dove aveva un importante incontro internazionale con gli Stati della Santa Alleanza.

Oggi la ricettività di Villa Quaranta Park Hotel continua con alti standard moderni questa lunga storia di accoglienza. Costruita verso la metà del XVII secolo, la villa è immersa nell'affascinata atmosfera del parco e nell'architettura vegetale del giardino all'italiana. La villa si sviluppa su due piani e mostra i primi segni della tendenze barocche, pur presentando complessivamente un'architettura basata su linee essenziali e su una rigida simmetria centrale. Le finestre e le porte sono impreziosite da cornici sagomate, sovrastate da elementi decorativi trapezoidali. L'elemento architettonico più interessante è la loggia centrale a tre archi che si trova in corrispondenza del piano nobile. All'interno della villa si trovano un'anticamera ed un salone con il soffitto a botte detto Salone degli Zar, che presentano entrambi decorazioni murali a spalliera di panche.

E dopo il pranzo, la storia e la visita alla villa non rimane che scambiarsi gli auguri di Natale con la consapevolezza di aver trascorso una piacevole giornata e di aver acquisito conoscenza del territorio Veronese.



La Cantina Tommasi: le botte e la botte più grande del mondo.

Rovigo e “L’Osessione Nordica”

Adriano Santarato

4

Vita associativa



Da alcuni anni a Rovigo, nella bella sede di Palazzo Roverella, vengono organizzate mostre d’arte interessanti, che hanno destato anche l’attenzione su una città in fondo poco conosciuta. Così la Sezione di Venezia si è unita a quella di Rovigo, cogliendo l’occasione della mostra di quest’anno, dal titolo intrigante “L’Osessione Nordica”, per visitare questa città tranquilla, non priva di angoli suggestivi, con la collaborazione del fiduciario di Rovigo, Adriano Santarato.

Nonostante i timori di pioggia, abbiamo invece trovato una giornata di sole che ha reso piacevole la conoscenza del centro storico di Rovigo prima di iniziare la visita alla mostra. Eravamo in tanti, segno dell’interesse suscitato da un tema di storia dell’arte un po’ insolito, non facile, ma di rilevante spessore culturale.

Divisi in due gruppi, Palazzo Roverella ci ha favorevolmente colpito per la funzionalità della sede museale, per l’organizzazione perfetta e per la bravura delle guide, indispensabili per capire i contenuti delle opere; a tutto questo si deve aggiungere il benessere di una visita senza affollamenti e ristrettezze di spazio, tipici di eventi di più grande richiamo.

La prima sorpresa della mostra è nel titolo, “L’Osessione Nordica”, la felice definizione

coniata dal critico Vittorio Pica nella recensione della Biennale di Venezia del 1901; pensiamo di trovarci di fronte ad una sequenza di opere di pittori nordici alla Munch, invece scopriamo che il tema della mostra consiste nella prepotente influenza esercitata dagli artisti nordici (da intendersi in senso lato svizzeri, tede-



Arnold Böcklin - Rovina sul mare

schì e scandinavi) sulla pittura italiana, in un momento storico ricco di fermenti e di movimenti artistici.

Questo fu dovuto alla forte presenza degli artisti nordici sin dalle prime edizioni della Biennale di Venezia, che molto impressionarono i nostri pittori, quasi ossessionati dalle loro novità e presi dalla smania di assimilarne le caratteristiche: di qui il cambiamento profondo operato nella nostra pittura del primo Novecento.

I pittori nordici portano alla Biennale una nuova sensibilità coloristica che privilegia le tonalità scure e fredde; mostrano degli stati d’animo che indulgono al silenzio, all’introspezione psicologica, ai grandi temi dell’umanità secondo una visione sofferta, onirica e pensosa sulla morte; soprattutto rappresentano soggetti che alludono a simboli e a contenuti che caricano le opere di significati, che seducono la mente.

Le opere di Böcklin, Hodler, Klinger, Klimt, Khnopff, von Stuck, Putz, Munch, Larsson, effettivamente colpiscono, trasmettono dei messaggi che non lasciano indifferenti, rappresentano un nuovo a cui non siamo abituati. I paesaggi del profondo nord, gli aspetti della dura vita delle genti, i ritratti, gli interni raccontavano mondi e sensibilità diverse: altri luoghi, reali e fantastici, popolati di sentimenti profondi, di miti, di sogni, di simboli. L’impatto allora fu dirompente e costituì una grande, pacifica conquista intellettuale ed emotiva che cambiò l’arte in Italia, e non solo.

La mostra diventa di conseguenza una carrellata inaspettata e inedita sugli artisti italiani di quegli anni, che ne furono influenzati, ciascuno secondo la propria sensibilità: T. Wolf Ferrari, Fortuny, de Maria, Sartorio, Fragiaco-



Vilhelm Hammershøi - Interno con donna seduta

De Chirico, Garbari, Laurenti, Casorati, Gino Rossi, Moggioli, Tito: nulla fu più come prima. Terminata la visita, soddisfatti e con i complimenti di gratitudine alle guide, ci siamo avviati a un comodo ristorante del centro per il pranzo (da segnalare il risotto al Prosecco con scamorza affumicata) e per un momento di sosta rilassante a conversare.

Finito il pranzo ci aspettavano le guide per la visita alla città, che molti di noi scoprivano per la prima volta. Belle, tranquille, senza rumori le piazze del centro, naturali posti di ritrovo per la gente, con l'unica nota stonata che, sulla colonna in Piazza Vittorio Emanuele, il glorioso Leone di Venezia, abbattuto da Napoleone, è stato da questi sostituito da un altro leone con la coda tra le gambe, in segno di sottomissione: ma questa è la storia, che non si può cambiare!

La sorpresa più bella è stata la visita al Santuario della Vergine, comunemente noto come La Rotonda, sorto per la generosità della popolazione come ringraziamento alla Vergine, raffigurata in un dipinto risalente alla metà del Quattrocento, per la miracolosa protezione dalla peste.

L'edificio a pianta ottagonale fu progettato e realizzato a fine '500 dal palladiano F. Zambellan con un'architettura di estrema linearità, caratterizzata da un ampio portico lungo il perimetro e da una bassa copertura in mattoni, in sostituzione dell'originale volta crollata. Su tutto domina un bel campanile del Longhena, che ricorda molto quelli di Venezia.

Ma all'elegante semplicità delle linee esterne si contrappone la ricchissima decorazione



La "Rotonda" piazzale esterno

interna, costituita da due ordini di grandi teleri seicenteschi, separati da un ordine di statue di Apostoli, Evangelisti e Santi protettori alternate a immagini sacre, che ricoprono interamente le pareti ottagonali creando una effetto straordinario, che lascia stupefatti: una straordinaria galleria dei pittori veneti del Seicento, senza dimenticare un magnifico organo del celebre Callido.

La visita alla città è proseguita lungo il perimetro delle vecchie mura, di cui restano solo alcune torri, poi nei pressi della chiesa di S.Domenico dove c'era il Ghetto ebraico e c'è tuttora il caratteristico mercato entro una piazzetta porticata, infine lungo una larga strada dove un'alta torre segnala l'esistenza dell'antico Castello. Alle cinque del pomeriggio la visita si è conclusa e proprio in quel momento la pioggia prevista e temuta si è scatenata, ma ormai il pullman era pronto a prelevarci e a portarci felicemente a casa, stanchi ma appagati dell'intensa giornata.



La "Rotonda" interno durante la visita

“Urbs picta”

Lia Tassan

6

Vita associativa

Fino ai primi del '500 a Venezia era generalizzato l'uso di intonacare le facciate dei palazzi a protezione dei muri, comprese anche le facciate laterali, che poi venivano colorate con fregi e disegni a losanga, talora anche con qualche figura; ma nei palazzi più importanti c'era una completa decorazione a fresco. La città si presentava quindi piacevolmente colorata, stando grande ammirazione. Vasari nelle sue Vite cita questa caratteristica, aggiungendo però che gli affreschi erano in rapido degrado e destinati presto a scomparire.

Immaginate ... immaginate di essere cullati da una gondola che scivola lenta sul Canal Grande e di veder scorrere davanti ai vostri occhi palazzi completamente affrescati. Facciate arricchite da policromie dorate, rosso cinabro, azzurro e bianco, che rappresentano figure imponenti, putti, scene allegoriche, decorazioni a losanghe, strutture architettoniche illusionistiche ed ancora scene monocrome e finestre e porte incorniciate da affreschi.

Impossibile verrebbe da dire, eppure la dottoressa Franca Lugato, nella conferenza del 22 Novembre 2013 tenutasi al Telecom Future Centre, ci ha assicurato che nella seconda metà del '400 Venezia si presentava proprio così: una “urbs picta” di grande bellezza. Philippe de Comynes, ambasciatore francese a Venezia, nelle sue memoires del 1495 annota: “... le case sono molto grandi e alte di buona pietra e quelle antiche tutte dipinte ...”.

Furono i principali maestri veneziani che contribuirono a regalarle questo volto. In tal senso la produzione del Giorgione fu vasta; oltre al Fondaco dei Tedeschi, di cui ancor oggi possiamo ammirare solo alcuni lacerti staccati, come quello della “nuda”, affrescò anche i palazzi Soranzo e Loredan e pure la sua stessa casa in Campo

San Silvestro.

Un giovanissimo Tiziano, suo collaboratore all'epoca, lo aiutò nell'affrescare il Fondaco nelle facciate più interne; anche di quest'opera ci rimangono solo i lacerti della “Giuditta”.

Il Tintoretto si occupò di Ca' Soranzo all'Angelo con un fregio di piedi e mani, che sembrano sostenere il peso della muratura sovrastante, e di palazzo Bussoni con “Crepuscolo” e “Aurora”. Il Veronese attenuò la tensione pittorica del Tintoretto in un equilibrio narrativo che si poteva ammirare a Venezia nei palazzi Cappello, Soranzo e Barbarigo e, a Murano, nel palazzo Trevisan, che affrescò soprattutto negli spazi interni assieme a Giambattista Zelotti e forse anche in facciata con decorazioni monocrome, rifacendosi ai dettami che Serlio aveva scritto nel suo trattato sull'architettura.

Pure il Pordenone, giunto a Venezia nel 1528, si dedicò alla dipintura di esterni, importando in laguna le novità del linguaggio tosco-romano. Altri nomi illustri, nel nostro piccolo pantheon di decoratori di esterni, meritano di essere citati: Paris Bordone, Palma il Vecchio, Salviati e Sante Zago, che produsse scene monocrome tratte da dipinti di Raffaello.

Insomma questa tipologia di affreschi fece tendenza a Venezia nella sua duplice funzione estetica e protettiva; purtroppo il clima dell'ambiente lagunare contribuì non poco a distruggere questa meravigliosa scenografia. Gli storici dell'arte sono riusciti a risalire a queste pitture attraverso l'analisi dei quadri del Carpaccio, del Bellini, di Giovanni Mansueti e di Joseph Heintz il giovane, ma soprattutto attraverso lo studio delle incisioni di questi capolavori raccolte nel libro “Varie pitture a fresco dei principali maestri veneziani”, pubblicato nel 1760 a cura di Antonio Maria Zanetti il giovane.

Ma già all'inizio del '500 i veneziani avevano ormai capito che la decorazione a fresco, destinata ad un rapido deterioramento, non serviva a lasciare una traccia duratura della loro grandezza e potenza. D'altra parte le loro enormi ricchezze rendevano possibile un'alternativa ben più adatta a esternare la loro magnificenza: il rivestimento lapideo, che prima, con la scelta di materiali policromi, era considerato solo un elemento decorativo, ora diventava una ricopertura integrale della facciata, un segno magniloquente della famiglia nobile, destinato a perpetuarsi nei secoli.

Così però Venezia perse la sua caratteristica più umana di città colorata, “picta”, per diventare solo l'espressione dello sfarzo e della potenza della Serenissima.



Tiziano - Giustizia (Giuditta) affresco staccato dal Fondaco dei Tedeschi

I Carlini e i Mainella: riscoperta di una famiglia di artisti veneziani tra l'800 e il 900

Luisa De Perini

Nel folder di presentazione della conferenza del 17 gennaio u.s. tenuta nel Refettorio della Telecom Future Centre di San Salvador a Venezia si legge: “La voce di Luisa de Perini, discendente di questa famiglia di pittori veneziani, ci conduce in un viaggio storico-artistico che si focalizza sulle opere e le vicende dei quattro esponenti della sua famiglia: Giulio Carlini, Fanny Carlini, sua figlia, Raffaele Mainella, consorte di Fanny e il loro figlio Cesare, il nonno materno di Luisa. Oggi poco conosciuti, all'epoca tuttavia avevano riscosso successo e ammirazione. E' un percorso di 150 anni di storia a partire dal 1826 (anno di nascita di Giulio Carlini) attraverso le immagini dei loro dipinti e delle loro opere, che saranno presentate per la prima volta a seguito di una paziente ricerca tra fondi pubblici e privati. Uno sguardo intenso di tre generazioni di accademici, che hanno dipinto, ritratto, affrescato, decorato, arredato, lasciando un segno profondo a Venezia e nel mondo”. Il ritrovamento nel 2003 del diario del nonno Cesare “Ai miei figli – Episodi della mia vita veramente vissuta intensamente” mi ha fatto “scoprire” la mia famiglia di artisti. Sono cresciuta circondata dai loro dipinti e dai racconti della mamma, che quasi con riserbo e pudore ci parlava di suo papà Cesare, sempre in giro per il mondo e dei suoi nonni Raffaele e Fanny, che ricordava austeri e freddi nella loro casa-museo a San Trovaso in Canal Grande, e del grande studio all'ultimo piano di Palazzo Pisani (oggi Conservatorio della Musica) del bisnonno Carlini.

Volendo saperne di più, ho cercato prima di tutto di raccogliere le testimonianze dai parenti e dagli amici, poi negli archivi, nelle biblioteche e nei musei. Ho fotografato, digitalizzato, schedato centinaia di loro dipinti, decorazioni e arredi.

Propongo qui sotto l'albero genealogico della mia famiglia, corredato dei loro ritratti da loro eseguiti.

Giulio Carlini (Venezia 1826 - 1887) - Ecco come lo descrivono i giornali dell'epoca: “Da molti anni,

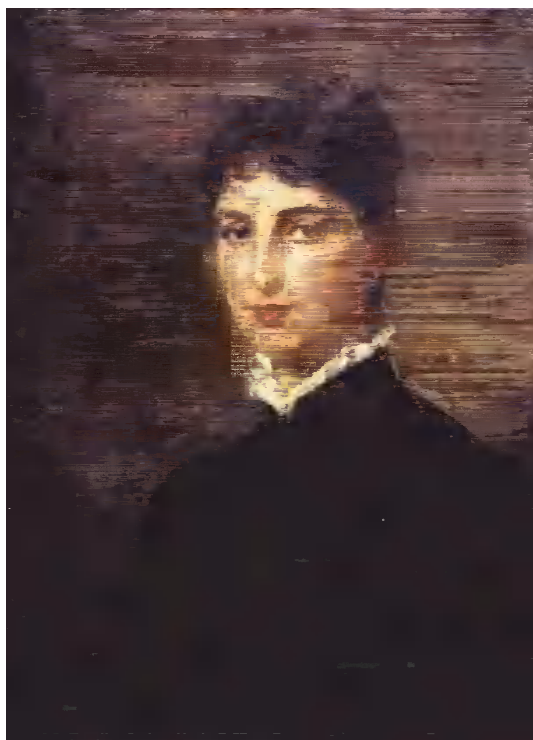
nelle sere d'inverno, in quelle ore in cui il freddo o le intemperie della stagione rendono deserte le Procuratie di S. Marco, si poteva metter pegno che un passeggiatore assiduo c'era sempre. Un bel [sic] uomo, aitante della persona, testa elevata al cielo, col mento fendente l'aria, capelli ricciuti e spioventi, occhio d'aquila, il passo, le movenze, la spigliatezza d'un bersagliere, qualche cosa più e qualche cosa meno di un militare. Era un artista: Giulio Carlini. Una figura che pareva venuta giù da un piedistallo, o scappata fuori da un quadro”.

I suoi ritratti e dipinti di genere si trovano soprattutto nelle collezioni private di famiglia, ma anche qui a Venezia ha lasciato diverse testimonianze, alcune solo recentemente riportate alla luce, come ad esempio i due grandi dipinti di Napoleone III e Carlo Alberto a San Servolo e i molteplici ritratti di musicisti alla Fondazione Levi.

Sono suoi anche i “cartoni” dei mosaici sulla facciata di Palazzo Barbarigo a San Vio sul Canal Grande e i dieci ovali della Sala degli uomini illustri del Caffè Florian.

Così scrive la critica dell'epoca: “Fantasia, brillantissima e feconda, tavolozza smagliante di armoniosi colori, pieno di brio, pennellata larga e grandiosa, lavoratore instancabile, Carlini, in breve volger d'anni fu considerato





Giulio Carlini, Mia figlia Adele, 1887 olio

uno dei pittori migliori di quell'epoca, tanto che la più eletta e la più colta società veneziana e forestiera andavano a gara nel colmarlo di favori e di commissioni. Fece quadri e ritratti per la principessa Clary, il Conte Tolstoy, i principi Hohenlohe, Principessa Dolgorouky, Famiglie Molon, Conti Pisani, Grimani, Fambri, Bandarin, Corner, Campana, ecc.". All'Esposizione veneziana del 1862 ottiene il primo premio: la commissione ammira l'audacia dell'artista: "Tutti i vecchi canoni, tutti i ciarpami, le imposizioni accademiche, le ricette d'una scuola pittorica ormai sepolta, il Carlini aveva infranti. Dalle sue opere ispirava un'audacia, un verismo, un individualismo, un'aria di modernità che esaltava i giovani e faceva strillare i vecchi." Nella sua produzione Giulio Carlini ha colto il messaggio dei due maestri dell'Accademia (Borsato e Lipparini), incentra-



Raffaele Mainella, Silhouette, 1888

to sullo studio degli antichi e sull'importanza del disegno, ma riuscendo ad elaborare nei suoi quadri una concretezza di gusto borghese.

La figlia Fanny (Venezia 1859 - 1944), cresciuta in un ambiente aperto e colto, è una donna moderna che segue le orme del padre (si diploma alla Reale Accademia di Belle Arti di Venezia) e partecipa attivamente prima assieme al padre poi con il marito Raffaele Mainella (1854 - 1941), conosciuto all'Accademia, alla vita artistica veneziana.

Anche Raffaele, mio bisnonno, è stata una figura di spicco nella sua epoca. Artista eclettico e versatile, ha iniziato come acquerellista e illustratore di libri, poi designer, arredatore e architetto.

Collabora inizialmente al giornale della mostra «L'esposizione Artistica Nazionale Illustrata», diretto da Antonio Murano. Su questa rivista del 1885 sono pubblicate diverse sue immagini e decorazioni, oltre i disegni delle quattro «bissone» reali, tipiche imbarcazioni veneziane molto lunghe, per portare i Sovrani d'Italia dalla Stazione fino ai Giardini. Le quattro «bissone», progettate dal Mainella, realizzate da Antonio e Augusto Garbato, riscuotono notevole ammirazione.

Intorno al 1887 conosce il naturalista tedesco Carl von Gonzenbach, che lo invita ad un viaggio in Egitto per realizzare una serie di illustrazioni per un libro che egli aveva intenzione di pubblicare. Il viaggio avviene nel 1887 e, per il bisnonno, fu un'esperienza fondamentale. Da questo momento in poi la dimensione esotica dell'oriente arabo appare di frequente nella sua produzione figurativa e decorativa. Nel 1890 il Gonzenbach pubblica il libro, Nilfahrt, con il diario di questo viaggio in Egitto. L'opera contiene oltre duecento disegni al tratto e la riproduzione in bianco e nero di quaranta acquerelli. Da un punto di vista editoriale il libro è di grande eleganza e il suo valore maggiore è proprio nell'apparato decorativo predisposto dal Mainella. L'artista abbandona il manierismo decorativo delle opere precedenti per realizzare una serie di disegni che rappresentano la realtà egiziana di quegli anni in una atmosfera di verismo trasognato, in bilico tra il romantico e il simbolico.

L'oriente arabo era stato soggetto comune a centinaia di pittori europei per tutto l'Ottocento, eppure nei disegni di Mainella si avverte qualcosa di diverso rispetto all'oleografia tradizionale. Egli riesce a tradurre la luce e lo spazio che ha innanzi in cristalli di silenzio. Il libro ebbe grande fortuna in campo europeo e servì a decretare la fama del pittore veneziano.

Nel 1894 Mainella accompagna Carl von Gonzenbach in un nuovo viaggio nel Medio Oriente. Le mete, questa volta, sono la Siria e la Palestina. Il diario di questo viaggio fu pubbli-



Cesare Mainella, Trabaccoli in laguna, 1910

cato nel 1895 con il titolo "Pilgerritt". Il volume ha caratteristiche editoriali del tutto analoghe al precedente. Nello stesso anno, gli acquerelli originali dei due viaggi in Oriente, sono esposti nel Salone Schulte di Berlino, mentre due anni dopo, nel 1897, sono esposti nella seconda edizione della Biennale di Venezia (Saletta U). Tra il dicembre 1900 e il gennaio 1901 questi acquerelli furono nuovamente esposti a Parigi.

Inizialmente il suo stile era improntato al nuovo stile liberty, stile che però ben presto abbandonerà per una più matura evoluzione verso un'architettura neo-gotica, che fonde la tradizione veneziana (tra gotico e rinascimento) con quella bizantina. E' in questo stile che realizza nel 1912 Ca' Ernesta, a Ca' Rezzonico sul Canal Grande, per la sua più grande mecenate e ammiratrice Madame Ernesta Stern.

Molto conosciuto all'estero, soprattutto in Francia, dove le sue ville e i suoi giardini sulla Costa Azzurra sono stati dichiarati beni del Patrimonio nazionale francese.

Nell' ambiente artistico ricco di stimoli che ruota intorno alla famiglia, mio nonno Cesare Mainella (Venezia 1885 - 1975), primogenito della coppia, segue le orme dei genitori e del nonno: frequenta infatti prima l'Accademia di Belle Arti di Venezia e poi l'Accademia del Grand Chaumier a Parigi, completando gli studi sotto la guida del ritrattista Cesare Laurenti (Mesola, 1854 - Venezia, 1937) e a Positano col paesaggista napoletano Vincenzo Caprile (Napoli, 1856 - 1936). Lì sperimenta una particolare tecnica di pittura a tempera simile all'olio, che il nonno ricorderà con il nome di tempera caprile. Con Semeghini e Gino Rossi è uno dei primi espositori a Ca' Pesaro e con Italice Brass è tra i maggiori animatori del Circolo Artistico nel Palazzo delle Priegioni a Venezia.

Il suo spirito avventuroso lo porta giovanissimo in Argentina dove ottiene diversi incarichi di prestigio. Allo scoppio della prima Guerra Mondiale rien-

tra in Italia per parteciparvi come volontario. Dopo dieci anni di attività a Venezia, riparte nel 1928 per il Perù, stabilendosi a Lima, dove espone le sue opere con successo tanto da essere chiamato a decorare la cripta della cattedrale S.M. Ausiliatrice.

"Perché il pastello, ormai, è abbandonato da tutti e hanno pensato che rappresentasse un fatto originale. Invece io dico che il pastello risponde di più a quello che vuole esprimere un animo delicato e sensibile; e poi si collega a tutta la pittura antica mantenendo, però, quella freschezza e luminosità che sono proprie del sentire moderno. Naturalmente io ho eseguito pannelli, affreschi ..., ho lavorato moltissimo ad acquerello e a olio. Ma sono stato sempre legato alla mia concezione della pittura che è quella figurativa; che è quella di dare alle cose quelle sfumature delicate, quasi impercettibili che noi sentiamo dentro di noi e che difficilmente riusciamo ad afferrare. Quelle cose ho voluto afferrare nei miei quadri. E queste cose cerco ancora adesso, con giovanile baldanza, nonostante i miei 83 anni. Mi sono rifatto al '700 nella mia opera, riportandola in chiave moderna. Spero di esserci riuscito."

Trascorre gli ultimi anni prima a Lido poi, nel 1960, a Treporti dove scrive le sue memorie "Episodi della mia vita veramente vissuta intensamente".

Nel 1968 annota nel suo diario: "A questa età dipingo ancora con amore e passione e ciò per un vecchio è una gran fortuna. Passo la mia vita a Treporti assieme a mia moglie Wanda che fu la mia ispiratrice e fedele compagna delle tristi e liete vicende. I miei figli mi hanno dato 14 nipoti. Posso essere soddisfatto e sono arrivato a essere bisnonno ed ora conduco una vita serena e riposante".



Cesare Mainella nel suo studio a Treporti nel 1960.

Foto degli incontri conviviali di fine anno 2013

10

Vita associativa



8 dicembre 2014
Sezione di Verona



14 dicembre 2014
Sezione di Padova



14 dicembre 2014
Sezione di Venezia



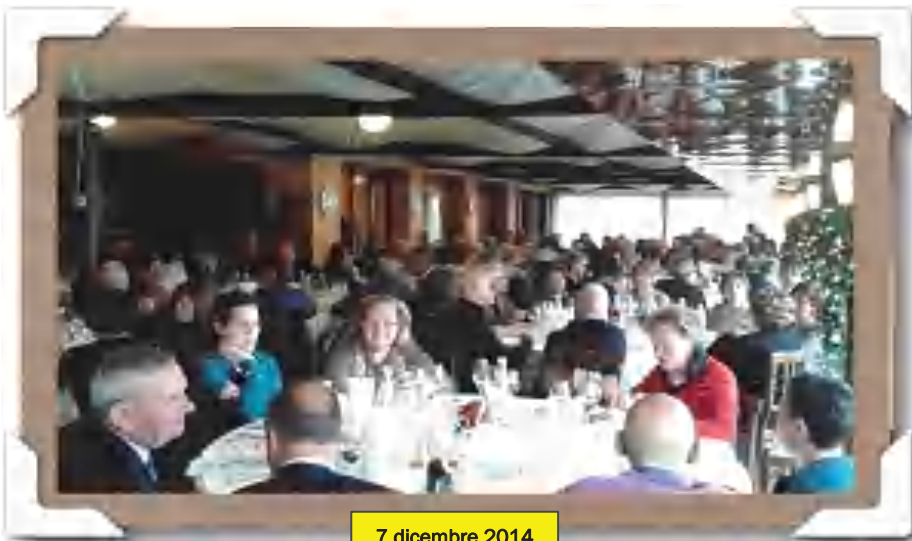
7 dicembre 2014
Sezione di Belluno



7 dicembre 2014
Sezione di Padova



21 dicembre 2014
Sezione di Vicenza



7 dicembre 2014
Sezione di Treviso

Il futuro delle telecomunicazioni in Italia: il rapporto CAIO

Poalo Crivellaro

12

Telecom



Il 30 gennaio u. s. è stato presentato a Palazzo Chigi il “rapporto Caio” elaborato da un gruppo di professori ed ingegneri coordinati appunto dall’ing. Francesco Caio.

Lo studio parte dall’attuale stato di copertura della rete a larga banda in Italia e analizza le cause del ritardo nel raggiungimento degli obiettivi UE (banda larga di base per tutti entro il 2013, 30 Mbit per 100% popolazione e 100 Mbit per 50% popolazione entro il 2020), focalizzando le possibili alternative all’infrastruttura fissa.

Sono state rilevate inefficienti duplicazioni di investimenti nelle aree più remunerative e stimato che esistono limitate alternative alla rete fissa di Telecom.

Il Governo dovrà svolgere un ruolo centrale, predisponendo il Piano Nazionale Banda Larga che tenga conto non solo delle infrastrutture di rete fissa ma anche quelle mobili, wireless e satellitari.

Lo studio auspica la liberalizzazione delle frequenze, probabilmente quelle oggi utilizzate dalla televisione, a favore della banda larga fornita dalle reti mobili e dai sistemi wireless.

Il rapporto individua 21 aree d’intervento come di seguito indicato:

1. includere maggiormente la telefonia mobile nel processo di pianificazione frequenziale;
2. assicurare frequenze sufficienti per la telefonia mobile e le connessioni wireless;
3. seguire la *best practice* europea per lo sharing e trading frequenziale;
4. spingere per le small cells e il Wi-Fi off-load che consentono di raggiungere una

maggiore capacità di rete;

5. i decisori politici dovrebbero tenere in considerazione sia le reti di telefonia fissa che quelle di telefonia mobile;
6. includere la banda larga Fixed Wireless nel processo di pianificazione;
7. includere il satellite nel processo di pianificazione come gap filler;
8. non imporre inutili ostacoli per la condivisione delle infrastrutture;
9. valutare le proposte di regolamento UE per facilitare la condivisione delle infrastrutture anche civili;
10. adottare misure per promuovere l’alfabetizzazione digitale;
11. valutare se le misure di politica pubblica debbano garantire l’accesso Internet ai Media sia lineare che on-demand che per quelli interattivi;
12. monitorare il declino delle connessioni alla rete fissa e valutare se è possibile invertirne l’andamento;
13. determinare in modo puntuale i costi per il raggiungimento degli obiettivi della UE;
14. reperire sufficienti fondi per il raggiungimento degli obiettivi;
15. creare un Piano Nazionale Banda Larga completo;
16. impegnare non solo l’industria italiana ma anche gli italiani;
17. il governo dovrebbe definire opportuni KPI per monitorare gli sviluppi relativi al raggiungimento degli obiettivi UE;
18. il governo dovrebbe affidare l’attività di monitoraggio ad un soggetto indipendente e fornire le risorse necessarie per consentire un monitoraggio efficiente;
19. invitare gli operatori di rete a fornire piani, almeno preliminari, che si estendano fino al 2020;
20. incoraggiare gli operatori di rete a rendere pubblici, in modo volontario, i propri piani di investimenti nelle infrastrutture;
21. il governo dovrebbe utilizzare i propri fondi per assicurare ad aiutare il raggiungimento degli obiettivi UE.



Facilitazioni tariffarie per i soci ex-dipendenti pensionati o in mobilità

Nuove offerte di Telecom Italia

INTERNET FIBRA:

COSTO: € 15/mese per 6 mesi poi, per sempre, € 30,90/mese, anziché € 44,90. Attivazione gratis anziché € 99. Modem incluso.

IL PACCHETTO COMPRENDE:

- Connessione Internet illimitata con accesso in fibra ottica su tecnologia Fiber to the Cabinet (fibra fino al box stradale) con velocità fino a 30 Mbps (Megabit per secondo) in download (ricezione dei dati) e fino a 3 Mbps (Megabit per secondo) in upload (trasmissione dei dati);
- Modem Ultra Internet a cui collegare i telefoni e le apparecchiature di casa che usano Internet
- Telefonate in tecnologia VoIP a 0 cent/min verso tutti i fissi nazionali e 16,13 cent di scatto alla risposta
- Telefonate verso cellulari nazionali (TIM/ Vodafone/Wind/ H3G) a 19,15 cent/min e 16,13 cent di scatto alla risposta
- Servizio Chi è per vedere chi ti chiama sul display del tuo telefono;
- Trasferimento di chiamata gratuito, per essere sempre raggiungibile anche quando sei fuori casa. Se si attiva il trasferimento di chiamata verso un altro numero di rete fissa o verso un cellulare TIM non si pagherà nemmeno la chiamata trasferita se rientra nei 200 minuti/mese inclusi.

TUTTO FIBRA :

COSTO: € 25/mese per 6 mesi poi, per sempre, € 40,90/mese, anziché € 54,90. Attivazione gratis anziché € 99. Modem incluso.

IL PACCHETTO COMPRENDE:

- Connessione Internet illimitata con accesso in fibra ottica su tecnologia Fiber to the Cabinet (fibra fino box stradale) con velocità fino a 30 Mbps (Megabit per secondo) in download (ricezione dei dati) e fino a 3 Mbps (Megabit per secondo) in upload (trasmissione dei dati).
- Modem Ultra Internet a cui collegare i telefoni e i device Internet di casa
- Chiamate illimitate a 0€ e senza scatto alla risposta verso TUTTI i fissi e i cellulari nazionali
- Trasferimento di chiamata gratuito, per essere sempre raggiungibile anche quando sei fuori casa. Se si attiva il trasferimento di chiamata verso un altro numero di rete fissa o verso un cellulare TIM non si pagherà nemmeno la chiamata trasferita se rientra nei 200 minuti/mese inclusi.

In più sono inclusi gratuitamente negli abbonamenti (Internet fibra e Tutto fibra):

- 1 casella di posta elettronica da 3 GB, dotata di antivirus e di antispam
- 300 SMS al mese da inviare tramite webmail, pari a 10 SMS al giorno (dall'11° SMS il costo è di 15,13 cent IVA inclusa per l'invio a ogni destinatario) e solo da linea ADSL/Fibra Telecom Italia
- Alice Messenger per chattare, scambiare file e fare conversazioni audio e video
- Internet Pay per acquistare online contenuti digitali con addebito dei costi sul Conto Telecom Italia

In più per tutti gli abbonati Fibra Telefono di Casa In casa lo smartphone diventa un semplice cordless con chiamate GRATIS verso tutti e relativo risparmio sulla propria sim del cellulare.

Gratis una APP da scaricare in esclusiva per i soli clienti fibra scaricabile su App Store o Google Play!

TIM SMART per essere sempre connesso a CASA e FUORI

COSTO: Costi di attivazione componente mobile € 15 ; Costi di attivazione componente fissa: contributo di € 30 in promozione gratuita in caso di domiciliazione bancaria o postale delle bollette entro 90 giorni da data richiesta attivazione offerta TIM SMART; per i nuovi Clienti Telecom Italia costo di attivazione linea di casa gratuita; per i già Clienti Telecom Italia con attiva un'offerta ADSL Flat contributo attivazione di € 39,00 ;

Canone mensile €25,00 /mese, anziché € 39,00.

IL PACCHETTO COMPRENDE:

DA CASA:

- ADSL ILLIMITATA fino a 7 Mega con traffico Internet incluso
- Canone della linea telefonica INCLUSO
- CHIAMATE a 0 CENT/MIN verso tutti i numeri fissi e mobili nazionali (scatto alla risposta di 19 cent)

FUORI CASA:

- 400 min/mese verso tutti
- 400 SMS/mese verso tutti
- 2GB di traffico dati/mese per navigare in Internet dal tuo telefonino

Opzioni TIM SMART a richiesta.

Per ogni informazione relative alle offerte segnalate, oltre al 187, sono disponibili i seguenti referenti:

Andrea Brussa Consulente Commerciale di Zona area **Venezia** e provincia 335 5644578

Daniele Medusa Consulente Commerciale di Zona area **Treviso** e provincia 335 5644572

Lorenzo Salce Consulente Commerciale di Zona area **Belluno** e provincia 335 5644574

Per le province di **Padova**, **Vicenza**, **Verona** e **Rovigo** i riferimenti sono: Andrea Brussa, Daniele Medusa.

Il Consulente Commerciale di Zona è un dipendente aziendale che sarà a vostra disposizione per ogni informazione riguardante le offerte Telecom Italia a partire dalla Fibra ottica.

2014 L'anno di Paolo Veronese

Gino Pengo

14

Cultura e Costume

Per il mondo dell'arte il 2014 è l'anno dedicato a Paolo Veronese, il grande pittore della splendida Serenissima del Cinquecento, con una serie di mostre-evento di rilevanza mondiale.

Dapprima, a fine 2013, si è svolta alla Venaria Reale di Torino la mostra dedicata ai rapporti tra la committenza Sabauda e gli artisti di Venezia, Veronese e i Bassano, prendendo lo spunto dal restauro di una misconosciuta opera di Paolo. Poi, da marzo a giugno 2014, la prestigiosa National Gallery di Londra presenterà la prima mostra monografica dedicata all'arte del Veronese, che abbia avuto sede in Gran Bretagna: "Veronese: Magnificence in Renaissance Venice".

Oltre ai magnifici dipinti di Paolo già presenti a Londra e in Inghilterra, arriveranno quelli da tutte le parti del mondo, soprattutto dagli USA, dall'Europa e dall'Italia, poco conosciuti e solo di recente riscoperti nella loro bellezza. Sin dal Seicento le opere di Paolo erano ricercatissime dai mercanti d'arte e dai collezionisti, pronti ad acquistare i dipinti che le famiglie patrizie veneziane improvvidamente vendevano; soprattutto nella metà del Novecento molte opere presero la via degli USA, diventando l'orgoglio di molti musei (Cleveland, Austin, Miami, Sarasota, Seattle, ...)

Proprio alla National di Londra si trova il capolavoro assoluto Alessandro Magno e la famiglia di Dario, conservato per secoli dalla famiglia Pisani come icona del patrimonio di valori del casato, che fu venduto a peso d'oro da Vettor Pisani nel 1857 per darne il ricavato in dote alle tre figlie.

La mostra di Londra è un grande evento culturale, perché è il punto d'arrivo di una serie di stu-

di, che confermano la recente rivalutazione, quasi una riscoperta, di un grande artista, capace di affascinare la gente, ma anche di porsi come interlocutore privilegiato della committenza colta.

Dopo Londra la mostra approderà a Verona dal 5 luglio al 10 ottobre 2014, con alcune varianti (l'Alessandro Magno non ci sarà, perché per gli inglesi è come una reliquia preziosa), dando finalmente agli italiani l'occasione di riscoprire in modo degno ed esaustivo opere mai viste prima in Italia, che costituiscono un indispensabile complemento alla conoscenza del Veronese, noto soprattutto per i memorabili cicli pittorici di Venezia: Palazzo Ducale, San Sebastiano, Marciana, Accademia.

Per questo importante appuntamento l'Alatel Seniores Veneto sta organizzando per il mese di maggio la presentazione della mostra di Verona nella prestigiosa sede Telecom di San Salvador. Con la sua pittura fastosa, colta e aulica, Veronese aveva corroborato l'affermazione del Mito di Venezia, facendosi mirabile interprete della politica di esaltazione della Serenissima promossa dalla Reggenza. Ma la sua attività spaziava dalle tele agli affreschi, dalle pale d'altare alle opere allegoriche, dai soggetti biblici a quelli mitologici, dalle giovanili Madonne alle splendide Veneri, dalle Cene grandiose ai ritratti, dalle affascinanti eroine bibliche alle mistiche Caterine, dalle spettacolari scenografie architettoniche ai dettagli deliziosi ricchi di significati, dalle poetiche Annunciazioni ai vecchi Centurioni supplicanti, dalle sfolgoranti Resurrezioni alle arcadiche Fughe in Egitto, dalle festose Adorazioni dei Magi alle dolenti passioni di Cristo e ai martirii dei Santi.

Il senso profondo della nuova attenzione per Paolo Veronese sta nella riscoperta della centralità del suo ruolo nella società veneziana del '500. All'eccezionale tecnica pittorica e sensibilità artistica, dagli effetti spettacolari e scenografici, univa una profonda cultura che gli consentiva di soddisfare le raffinate esigenze dei patrizi più colti, aperti alla modernità del classicismo che guardava a Roma; sicché, sotto l'apparenza di una bellezza abbagliante, che immediatamente appagava tutti, solo chi aveva conoscenza delle fonti classiche poteva cogliere anche i significati e i messaggi ispirati dai committenti.

Ogni dettaglio, ogni aspetto, che a prima vista veniva colto come funzione decorativa, poteva celare dei significati allusivi tali da portare a sofisticate interpretazioni delle immagini, come



in un raffinato gioco di società secondo il gusto e la cultura del tempo.

Se quindi la visita alla mostra per vedere le opere di Paolo è il primo passo per apprezzarne la qualità, solo un approfondimento per coglierne i contenuti consente una crescita culturale personale, che altrimenti si ferma ad un livello superficiale.

Paolo era nato a Verona nel 1528 e subito, grazie al suo talento e ad una cerchia di conoscenze influenti, aveva potuto esprimersi come artista brillante e innovativo, soprattutto nell'affresatura.

Approdato a Venezia agli inizi del '50, forte del sostegno del Sanmicheli e di chi aveva intuito il suo genio, si mise subito in luce lavorando addirittura in Palazzo Ducale, alla Marciana e in San Sebastiano, evidenziano uno stile nuovo per Venezia, dai colori luminosi e cristallini, dinamico secondo i moderni canoni manieristi, eleganti e scenografico, sempre di classica compostezza: insomma "un foresto di genio", subito conteso dal patriziato colto.

Con Tiziano ormai anziano, Paolo dominava la scena veneziana assieme a Tintoretto, ma senza necessità di competere, talmente diversi erano i loro caratteri, i loro stili di vita e la loro pittura; di conseguenza, di diversa tipologia erano le loro committenze: Jacopo lavorava per le Scuole, le Confraternite e le parrocchie, con un genere di pittura rivolta al grande pubblico; Paolo era ricercato dal patriziato (i Barbaro, i Grimani, i Pisani, i Contarini, i Giustiniani) e dagli abati dei grandi conventi (Benedettini, Francescani, Domenicani, Serviti) per opere di destinazione più esclusiva.

Paolo era perfettamente inserito in un milieu culturale di altissimo livello, con rapporti di vicin-

anza e collaborazione con i personaggi più influenti della scena veneziana, con i quali si trovava a proprio agio e in piena sintonia, e con stretti legami di amicizia e stima con i maggiori artisti che operavano nel grande cantiere di Venezia, in particolare i Bassano.

Con l'avanzare dell'età (morì nel 1588) e i cambiamenti della società, Paolo abbandonò lo splendore della tavolozza e lo sfarzo dei personaggi, testimoni di un'epoca irripetibile per Venezia, per un'ispirazione più meditata e riflessiva delle vicende umane e del sentimento religioso.

Sono toccanti le scene dei racconti biblici della serie del duca di Buckingham, dove rivela un animo sensibile alle vicende umane; la natura verdeggiante del paesaggio non è più solo sfondo, ma si fa partecipe dei sentimenti dei personaggi (Gesù e la Samaritana, Agar nel deserto, ...).

Modificò il suo stile verso toni più scuri e composizioni di una religiosità più dolorosa; ma la sua opera pittorica si mantenne di classica compostezza e di alto livello artistico, solo più attenta alla verità dei fatti ed ai messaggi di verità da trasmettere che non alla bellezza fantastica dell'arte, che verrebbe da dire effimera, se questa non fosse pur sempre una manifestazione divina del suo genio.

C'è chi ha definito Paolo Veronese "un grande veneziano di Verona", perché di Venezia aveva interiorizzato lo spirito e la grandezza storica. Conoscere la sua arte significa anche ripercorrere i momenti più esaltanti della Serenissima nel suo secolo d'oro, il Cinquecento, perché Paolo era al centro delle vicende storiche di Venezia e venne chiamato a illustrarne la gloria nelle massime sedi del potere veneziano.



Paolo Veronese - Alessandro e la famiglia di Dario, 1565-66, Londra

“Back Into The Wild”

a cura di Gino Pengo (tratto da “Montagne360” rivista del CAI febbraio 2014)

16

Cultura e Costume

Annandale in Virginia-Usa. Una tranquilla famiglia di ceto medio-alto. Una laurea appena conseguita con ottimi voti all’Università di Atlanta nel 1990. Una vecchia auto Datsun del 1982, a cui era affezionato. All’improvviso, in estate, le ultime parole di Cris McCandless ai genitori: “Penso che per qualche tempo sparirò dalla circolazione”.

Così fu: dà in beneficenza i suoi risparmi, vende l’auto e si incammina verso il grande nord; dopo due anni raggiunge l’Alaska. Nessuna spiegazione, nessun contatto, nessuna notizia: sparito.

“Ora cammino, nella natura selvaggia ... 28 aprile 1992, Denali Park”: così Cris scrisse nel suo diario all’inizio dell’avventura.

Si può immaginare lo stupore di trovarsi immerso nella grandiosità della natura primordiale, da solo, con le immense montagne biancheggianti di neve, le selvagge foreste e i torrenti impetuosi, nel silenzio assoluto, percorso solo dal sibilo del vento. Passo dopo passo, si addentrò nella foresta, attraversò pianure sconfiniate e guadò fiumi per due giorni, percorrendo circa quaranta chilometri in due giorni.

Solo, senza cibo, con scarso equipaggiamento, isolato dal mondo, con grande sorpresa ebbe la fortuna di imbattersi in un vecchio autobus, lasciato da tempo sul posto; all’interno aveva un lettone e una grande stufa a legna: non era un gran ché, ma almeno forniva un riparo provvidenziale.

Cris decise di fermarsi lì. Per quattro mesi visse cibandosi del poco che la natura poteva

offrire: delle bacche e qualche raro animale di passaggio. Ben presto si scontrò con la dura realtà: la natura bella e selvaggia non faceva sconti a un giovane ingenuo, sprovvisto di mezzi e senza adeguata attrezzatura; non aveva da alimentarsi, anzi, le piante di cui si cibava erano tossiche e lo stavano lentamente avvelenando.

Ad agosto la situazione divenne critica; indebolito per la scarsa alimentazione, usciva dal bus solo per cercare cibo. Il 10 agosto, uscendo per cercare delle bacche, lasciò sulla porta un biglietto: “SOS ho bisogno del vostro aiuto. Sono malato, prossimo alla morte, e troppo debole per andarmene a piedi. Sono solo, non è uno scherzo. In nome di Dio, vi prego, rimanete per salvarmi. Sono nei dintorni a raccogliere bacche e tornerò stasera. Grazie. Cris McCandless, agosto?”

Un messaggio disperato. Nessuno poteva aiutarlo. Tornato al bus, sempre più debilitato, si infilò nel sacco a pelo, si distese sul letto e dopo pochi giorni morì.

Per la verità, quando si accorse di star male e prima che le sue forze cedessero, tentò di ritornare indietro da quella natura, diventata per lui ostile, ma arrivato al fiume Teklanika, gonfio per le acque del disgelo, non poté attraversarlo; fu la sua fine, prima nel morale e poi nel fisico.

La storia sconvolgente del giovane, innamorato della natura, che da solo e senza mezzi si era inoltrato nel gelido paradiso dell’Alaska, trovandovi la morte, destò grande impressione e interesse nella gente per un’avventura così idealmente nobile, ma fuori di ogni ragionevolezza, tanto che sull’incredibile storia uscì prima un libro dell’alpinista Jon Krakauer e poi Sean Penn ne fece un film di successo, uscito nel 2007.

Jon Krakauer con un gruppo di amici esplorò nel 1974 alcune cime in Alaska e per questo venne invitato dall’American Alpine Journal a scrivere di questa esperienza; con sua sorpresa il suo articolo venne pubblicato. Cominciò così a descrivere le sue esperienze alpinistiche con libri di successo, legati alle avventurose scalate in ambienti inviolati dell’Alaska, come la scalata del picco Devil’s Thumb nella calotta



L'autore di fronte al Magic Bus, in cui Chris McCandless morì.

Stikine, che descrisse in "Il silenzio del vento". Krakauer è famoso anche per aver scalato il mitico Cerro Torre in Patagonia nel 1992 ed è stato uno dei due soli sopravvissuti di una spedizione che ha scalato l'Everest nel 1996; da questa terribile esperienza nascerà il libro "Aria sottile".

Nel 1996 uscì il bestseller "Nelle terre estreme" che gli assicurò una reputazione come scrittore di avventure. Il libro raccontava la storia vera di Christopher McCandless, un ragazzo di famiglia benestante che aveva deciso di cambiar vita e perfino il nome in Alexander Supertramp, viaggiando verso il nord dell'America occidentale fino a trovare la morte nelle regioni selvagge dell'Alaska.

Naturalmente la vicenda suscitò commozione e curiosità nel mondo degli appassionati di montagna e di wilderness; così, ad un fotografo esperto di escursioni esplorative, Emanuele Aquitani, venne l'idea di ripercorrere il percorso di Cris per rendersi conto delle difficoltà da lui incontrate e, non ultimo, per scoprire che cosa ci facesse lì un vecchio bus di città.

Ovviamente era anche il pretesto per visitare il meraviglioso, quasi inaccessibile, Denali Park dell'Alaska, una zona lontana, praticamente vergine, senza collegamenti, pochissimo frequentata, veramente selvaggia.

La storia del bus comincia negli anni trenta, quando un minatore aprì un sentiero a nord del Denali, lo Stampede Trail, che conduceva a varie concessioni minerarie. Fino agli anni sessanta le miniere erano economicamente convenienti, ma i pesanti camion facevano sempre più fatica a percorrere il vecchio sentiero; così lo Stato dell'Alaska decise di trasformare il sentiero in una vera strada, anche se non asfaltata.

La società incaricata dell'appalto mise a disposizione degli operai tre vecchi bus degli anni quaranta, usati per il trasporto cittadino di Fairbanks, equipaggiandoli con dei letti e una grande stufa come ricovero degli operai. Pochi anni dopo però (nel 1963) i lavori vennero interrotti per le ingenti spese e le miniere vennero chiuse. Due bus vennero portati via, ma uno venne lasciato come rifugio per quei pochi che si fossero avventurati su quel cammino. Da quel momento il posto ritornò ad essere isolato, quasi inaccessibile, regno di una natura tornata incontaminata e di selvaggia bellezza. A differenza di Cris, Emanuele non aveva alcuna ingenua intenzione di sfidare la natura selvaggia; da esperto di wilderness, raccolse informazioni riguardanti il posto, pianificò la lunga trasfer-

ta, preparò l'equipaggiamento, studiò le tappe e i tempi del percorso; essendo appassionato di sleddog, gli venne naturale l'idea di usare una slitta trainata da cani per addentrarsi nel Denali.

Trovò l'indispensabile supporto in un giovane alaskano che conosceva, in modo che procurasse le slitte e gli facesse da guida in quel posto inospitale, dove ogni errore poteva costare la vita. Doveva essere pronto ad affrontare ogni imprevisto; non si trattava di fare una vacanza in un posto alternativo, ma di realizzare l'obiettivo in tempi necessariamente brevi, perché si sa quanto sia terribile la natura in quei posti quando si scatena la tormenta.

Il 27 febbraio 2012 Emanuele parte per l'Alaska, arriva, trova un alloggio per la notte e un mezzo per dirigersi il giorno dopo verso il Denali Park. Trova anche un ex guardiaparco che lo mette bene in guardia: in caso di ipotermia, attacchi di animali o incidenti di vario genere, nessuno sarebbe andato a soccorrerlo.

Fa molto freddo, le strade sono completamente innevate, incontra gruppi di alci; dopo cinque ore di viaggio raggiunge l'amico alaskano nel punto convenuto, pronto con una muta di dodici cani, che non è stato facile mettere insieme; sono all'inizio dello Stampede Trail, pronti per l'avventura.

Dopo il primo tratto di sentiero il panorama cambia drasticamente: immense distese innevate, una corona di imponenti montagne di 3000 m sullo sfondo lontano, foreste di alberi altissimi curvati dal peso della neve, piccoli fiumi ghiacciati da attraversare con le slitte, il vero pericolo, e infine un imponente fiume ghiacciato: il Teklanika, quello che Cris non aveva potuto attraversare nel suo disperato tentativo di ritorno e che ne aveva decretato la morte. La sua vista incute paura anche ai



In viaggio verso il Magic Bus.

nostri, che, trattenendo il respiro, lo attraversano a grande velocità.

Inoltrati nella zona per circa 40 chilometri dall'inizio, all'improvviso Emanuele nota una forma strana rispetto a quanto visto finora: è la sagoma del mitico bus, quasi un miraggio in quella landa selvaggia. Con circospezione, in silenzio, come per timore di disturbare qualcuno, prima fa un giro d'ispezione intorno e trova le corna di un alce, probabilmente quello ucciso da Cris con il fucile nel 1992; poi entra nel bus, vede il lettone e la grande stufa a legna, ormai arrugginita, ricavata da un grande barile di metallo.

Su un comodino in legno di fronte alla stufa nota una vecchia valigia rigida, la apre e trova il richiamo della foresta di Jack London e una Bibbia, con un appunto della mamma di Cris, Billie, e del papà Walt: l'unico commovente legame con un mondo di affetti, da cui si era staccato.

Dentro c'è anche una busta di plastica, chiusa ermeticamente, con un messaggio scritto sopra a pennarello, che invita a riporre il diario nella busta una volta letto: firmato Carine McCandless, la sorella. Straziante.

Entrato in quella tragica realtà, i pensieri si affollano nella mente di Emanuele: immagina la solitudine di Cris, steso sul letto a guardare mille volte il soffitto muto; ma dal grande vetro posteriore del bus può osservare anche la bellezza della natura circostante, che aveva stregato Cris.

Immagina i momenti di sereno abbandono estatico di Cris, il suo misticismo naturalistico al cospetto di valori assoluti come la bellezza, la purezza, il silenzio, la pace, la sintonia con il creato, al riparo rassicurante di un vecchio bus e con il tepore materno di una confortevole stufa a legna.

Ma la cruda realtà presenta anche aspetti meno piacevoli, che impongono all'uomo la

forza e la razionalità per superare le avversità, che proprio la natura, in altra veste, spesso presenta.

L'esaltante avventura di Cris nel mondo primordiale sarebbe stata il raggiungimento di un sogno ideale che lo avrebbe appagato per tutta la vita, se solo fosse durata il tempo minimo per garantirgli la sopravvivenza: invece la natura, bella ma spietata, lo volle trattenere per sé.

Dopo una breve sosta a meditare sul doloroso significato dell'avventura di Cris, i nostri si accingono a ripartire: li attendono due ore di strada per arrivare ad un baita in riva al fiume prima del buio, dove passare la notte e poi attraversare il fiume di primo mattino.

Al caldo della stufa della baita, sciolgono la neve per bere, consumano un pasto con salmone essiccato e poi un sonno profondo, dopo una giornata carica di emozioni e un turbinio di sentimenti nel ricordo di Cris.

Il giorno dopo, un lungo percorso di 50 chilometri per raggiungere il villaggio più vicino e sentirsi ormai a casa, al sicuro. In quel momento però anche Emanuele avrebbe desiderato rimanere lì: ora sapeva cosa aveva spinto Cris.

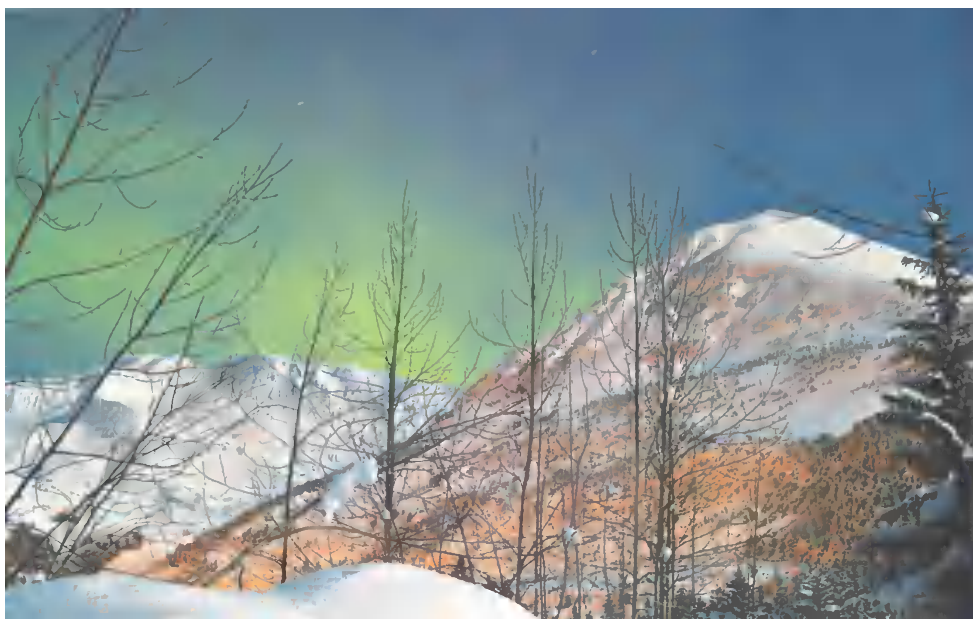
Che conclusioni trarre da questa vicenda?

La natura è un dono di Dio, da amare, rispettare e preservare, ma ha le sue leggi. Sfidare la natura è un non senso; l'uomo può solo mettere alla prova le proprie doti, corroborare il proprio carattere, stimolare i propri ideali di conoscenza e di progresso, ingegnarsi a sopravvivere nelle condizioni più avverse, purché nell'umiltà della consapevolezza dei propri limiti e nel rispetto per la propria vita, sapendo che le forze della natura sono immensamente superiori.

Ogni avventura umana dev'essere affrontata con razionalità e con accurata preparazione tecnica e psicologica, lasciando all'ineluttabile fatalità del destino gli inevitabili rischi che ogni impresa comporta, purché la motivazione sia nobile e giusta e si abbia l'intima consapevolezza di sentirsi a posto con sé stessi.

Nulla può fermare l'istinto dell'uomo alla conquista e alla scoperta, come disse Ulisse ai suoi incitandoli nel momento di affrontare l'ignoto oltre le Colonne d'Ercole: "Considerate la vostra semenza. Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza".

Ma, aggiungiamo: con razionalità.



Montagna a Girwood con aurora boreale.

Don Giovanni ritrova sé stesso

Alice Bragato

Lo spettacolo di Filippo Timi, ragazzo divenuto oramai uomo, prodigio del teatro e del cinema italiano, *“Don Giovanni. Vivere è un abuso, mai un diritto”*, non è un semplice “omaggio” al mito del grande seduttore ma un’autentica operazione di rinascita spirituale ed emozionale di Don Giovanni Tenorio, irriverente, accorata, crudele, sublime. Perché quando il mito di Don Giovanni si struttura a fine XVI secolo, quando egli ancora non aveva nome e corpo definitivi, quando cioè il capolavoro di Tirso da Molina non era che un’idea nella testa del celebre drammaturgo spagnolo, quel seduttore di fanciulle che si aggirava per i palcoscenici europei era anche e prima di tutto, soprattutto, un ateo impenitente. I primi Don Giovanni teatrali infatti li ritroviamo in testi come *L’Ateista fulminato*, ossia in pièce, frutto, spesso e volentieri, delle sapienti mani di colti padri gesuiti il cui teatro serviva d’ ammonimento e guida alle anime perdute e peccatrici dei fedeli. E inizialmente fu così: Don Giovanni, trascinato vivo all’inferno, pagava per i suoi crimini di ateo seduttore scuotendo le coscienze dell’uomo barocco, almeno fino al giorno in cui il suo cammino non incontrerà quello di Molière. Perché quando Don Juan incrocerà il suo destino con quello del poeta francese, nulla sarà più lo stesso. Don Juan, tre le mani di Molière, diviene un ateo eroico e grottesco poiché egli ne farà il paladino dell’umanità. Un’umanità dolente e sofferente, ottusa e oppressa, un’umanità che Dio non ama e che ha dimenticato, della cui sorte Egli non si cura. Quando Don Juan incontrerà un povero nella foresta che invoca la carità in nome di Dio, il seduttore chiederà a costui di bestemmiare e solo allora gli farà dono di una moneta. Naturalmente il mendicante rifiuterà il patto scellerato; tuttavia Don Giovanni, lanciandogli una moneta d’oro, gli dirà: “Prendi, te lo do in nome dell’umanità”. Dio non c’è o se c’è, è evidentemente troppo occupato per pensare al bene dei suoi figli, bisogna arrangiarsi come meglio si può. Ecco, questo è l’autentico spirito dongiovannesco, quello che Filippo Timi ci restituisce in tutta la sua ironica, spietata, grandezza, già a partire dal titolo della sua regia: “Vivere è un abuso, mai un diritto”.

Pur rifacendosi al libretto mozartiano di Da Ponte per la struttura narrativa, lo spirito con

cui Timi porta in scena Don Giovanni è quello di Molière. In un eccesso di colori, musica, ambiti sgargianti, lusso e divertimento sfrenato, Don Juan è più crudele, vero, vivo ed assolutamente irresistibile che mai. Sotto una patina pop e accattivante, con le sue scenografie tra il barocco e lo psichedelico e i costumi, vere opere d’arte postmoderne, si cela un messaggio amaro e forte, quello della piccolezza e della pochezza dell’uomo, della sua infinita miseria, di come il male sempre lo sappia sedurre senza che questi nemmeno se ne accorga. Nondimeno l’autentica anima nera di questa straordinaria messa in scena affiora a tratti, per lo spettatore più attento, in momenti di grande potenza visiva e verbale: il monologo del porcaio fidanzato di Zerlina, disperato e disperante, la comparsa in scena del diavolo, che in realtà era sempre stato presente per tutto lo svolgersi dell’azione sotto mentite spoglie, la confessione dell’omosessualità di Sganarello, tragicamente poetica ed il finale, chiave di lettura dell’intero allestimento, l’addio di Don Giovanni a questo mondo a testa alta, sulle note della musica dei

Q u e n , perché lui non ha nulla per cui chiedere scusa, nulla di cui pentirsi. Egli è la nostra coscienza, il riflesso sgradito che ci restituisce lo specchio, le domande che non amiamo porci; lo è da più di quattrocento anni e sempre lo sarà, che ci piaccia oppure no.



Foto di scena

Benvenuti e grazie!

Ore liete



doveroso dare un benvenuto ai colleghi che, per la prima volta, sono entrati a far parte del Consiglio Direttivo Regionale: Marina Cecchini, Maria Spigariol, Roberto Rampazzo, Moreno Agnoletto.

Naturalmente il ringraziamento si estende a tutti i componenti riconfermati. Non è mai facile trovare chi è disponibile a concedere parte del proprio tempo a nostro favore.

Possono esistere altre priorità: aiutare i figli con la gestione dei nipotini, i genitori anziani, ecc..

Ma pensiamo che anche la nostra associazione meriti un piccolo aiuto e quindi invitiamo tutti i soci che ritenessero di avere del tempo da dedicarci di contattare i fiduciari di Sezione.

Seniores Telecom ALATEL Veneto

Consiglio Regionale

Presidente Onorario
Raffaello Caprara

Presidente
Paolo Crivellaro

Vice Presidente
Roberto Leoni

Segretario
Maurizio Andriolo

Vice Segretario
Lionello Bragato

Consiglieri
Claudio Giubini
Diano Marini
Roberto Rampazzo
Moreno Agnoletto
Maria Teresa Zanin
Massimo Baratella
Maria Spigariol

Sindaci
Giovanni Berto
Vittorio Tesolato

Comitato di Redazione del
"Notiziario Seniores Telecom Alatel"

Direttore Editoriale
Paolo Crivellaro
Direttore Responsabile
Gino Pengo
Coordinatori redazionali
Angelo Romanello
Giulio Zennaro
Lionello Bragato

Fiduciari

Belluno
Alberto CORONA

Padova
Laura RIGHETTI

Rovigo
Adriano SANTARATO

Treviso

Antonia SACILOTTO

Venezia

Marina CECCHINI

Verona

Nello BENEDETTI

Vicenza

Gianluigi ZANOLO

Collaboratori

Verona

Antonietta BELLINI

Vicenza

Gualtiero CAVEGGION

Sedi

Belluno
Piazza Alessandro De Luca 8
32100 Belluno BL

Padova
Via Dante, 4135139
35139 Padova PD

Rovigo
Via Martiri di Belfiore 19
45100 Rovigo RO

Treviso
Via Battistella
331100 Treviso

Venezia
Via Meucci 9
30171 Venezia Mestre VE

Verona
Corso Castelvecchio 25
37121 Verona VR

Vicenza
Via Quadri 119/G
36100 Vicenza VI

Sezione di Treviso

Vogliamo qui ricordare un ulteriore lutto che ha colpito la Fiduciaria di Treviso, Antonia Sacilotto, quello per il padre Umberto dopo quello recente del marito Silvio Zanoni. Il Consiglio Regionale esprime le più profonde condoglianze.

Sezione di Padova



Paolo Francescon ex Tecnico di centrale (foto) di anni 78 e **Giancarlo Nola** di anni 60 soci della Sezione sono venuti a mancare. La Sezione partecipa sentitamente al dolore dei parenti.

Ricordiamo con commozione **Rossana Gaffarelli**, **Franca Previati** e **Liliana Lazzari** ex telefoniste che sono mancata sulla fine dello scorso anno.

Sezione di Venezia



Oscar Vian ci ha lasciato. Oltre che padre di un nostro caro socio è stato anche un nostro collega per lunghi anni. Ha lavorato prevalentemente nella direzione di Zona presso il settore della "contabilità esercizio" occupandosi della fatturazione del traffico telefonico.

Apprendiamo in questi momenti che il nostro socio **Luciano Calzavara**, ex tecnico della Direzione Regionale Reti, è mancato all'affetto dei suoi cari.



CAF ACLI
Valori che contano.

Convenzione con ACLI per l'assistenza fiscale 2014

Rinnovata la Convenzione con i CAF ACLI. Pertanto i soci potranno rivolgersi alle loro strutture territoriali per tutto ciò che riguarda la dichiarazione dei redditi.

DALLA REDAZIONE

Assegnazione del 5% ad ANLA

L'assegnazione del 5% per l'anno finanziario 2014 può essere effettuata con la dichiarazione dei redditi 2013 o, in alternativa per i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione, con il mod. CUD 2013.

Per destinare il 5% all'A.N.L.A. (associazione a cui SENIORES TELECOM - ALATEL è affiliata) bisogna compilare il riquadro primo a sinistra: indicando il relativo Codice Fiscale **80031930581** e apporre la firma all'interno della stessa casella.

La scelta non comporta nessun onere per il sottoscrittore.



Paolo Veronese - La Resurrezione di Cristo. c. 1570 - Paolo Veronese, Gemäldegalerie, Dresden